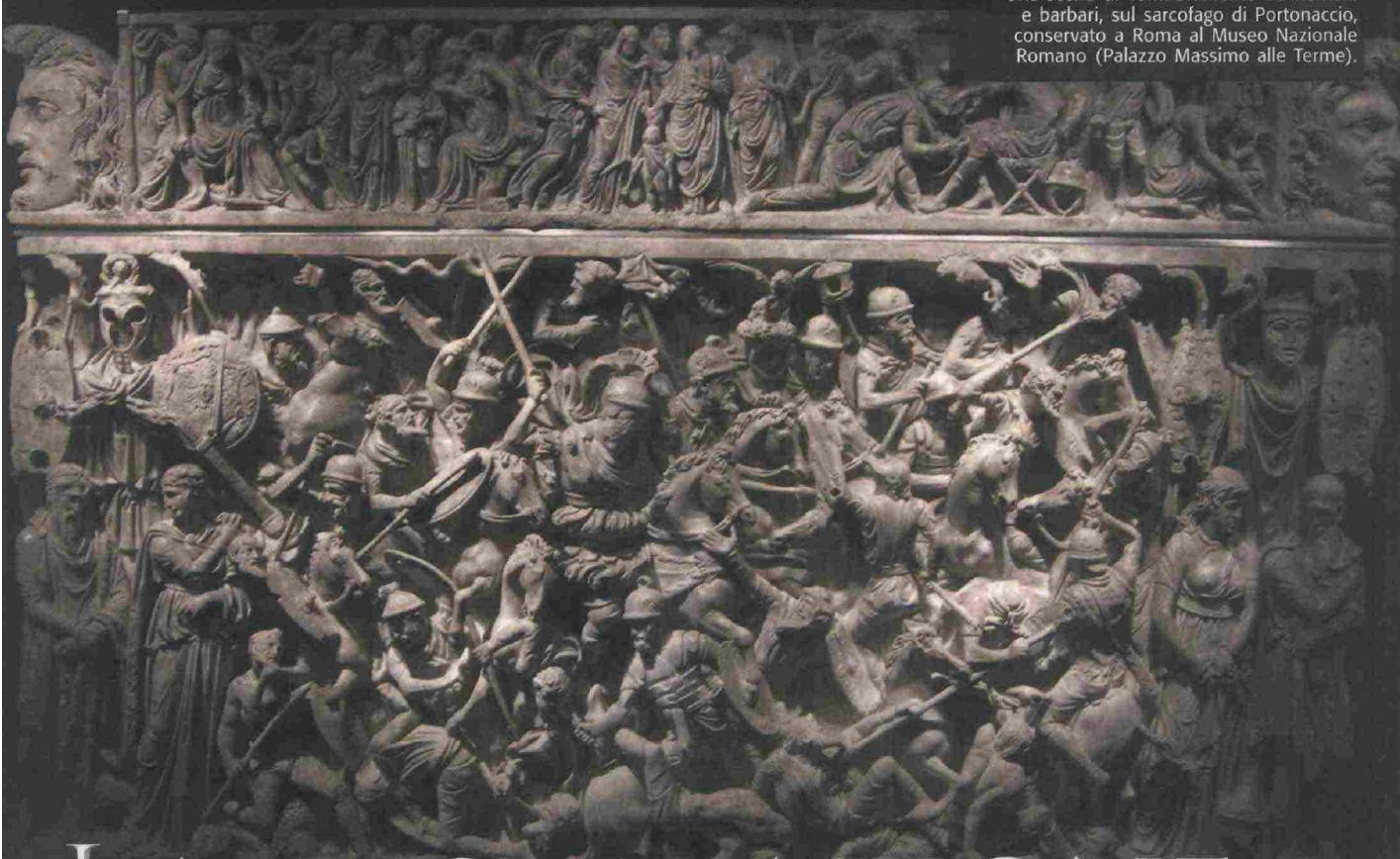


## La rivolta delle legioni in Pannonia e in Germania



# LA DISPERAZIONE DEI LEGIONARI

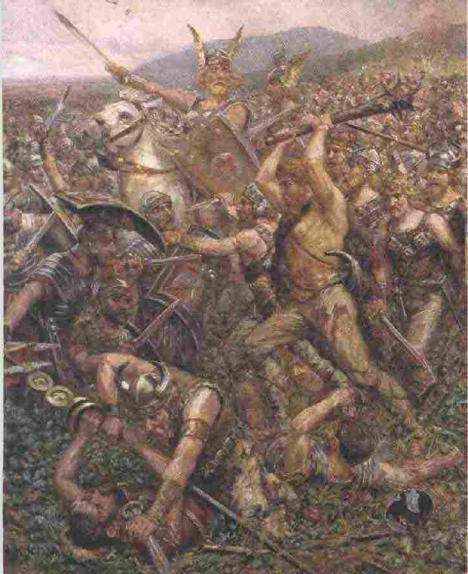
Gli uomini delle legioni romane dedicarono la loro vita alla gloria e al potere di Roma. Fino a quando, stanchi, sottopagati e in alcuni casi con trenta e passa anni di servizio alle spalle, non ne poterono più

di Elisa Filomena Croce

**Q**uando si pensa ai legionari romani si immaginano soldati efficienti e spietati, capaci di combattere nelle condizioni più difficili, dalla Siria alla Pannonia, dalla Britannia all'Arabia. Vere e proprie macchine da guerra, con tanta esperienza da riuscire ad affrontare (e spesso mettere in fuga) i nemici più agguerriti, fossero

cavalleri, catafratti, parti o spadaccini celti. Eppure, dietro la loro *lorica* (la corazza che indossavano) anche quei soldati pronti a tutto celavano sentimenti, ansie, paure. A cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. le loro condizioni erano andate peggiorando. Il salario era magro, gli anni di ferma aumentati, le campagne massacranti. A ciò si aggiunga

l'inettitudine di molti comandanti che, più che ispirare lealtà e abnegazione, faceva crescere nei loro uomini la voglia di ribellarsi. Sempre più stanchi, sfiniti e sfiduciati, in molti cominciarono a chiedersi se valesse davvero la pena continuare a rischiare la vita ai confini del mondo, in guerre che diventava sempre più difficile comprendere.



#### LA SCONFITTA DI TEUTOBURGO

La battaglia di Teutoburgo del 9 d.C. in un'opera del 1909 di Otto Albert Koch. In quell'occasione tre legioni di Varo furono sterminate da una coalizione antiromana.

#### Ai confini del mondo

Come spiega il grande storico militare Yann Le Bohec nel suo *L'esercito romano* (Carocci, 2001), durante tutto il suo regno l'imperatore Augusto aveva cercato di dare stabilità all'Impero preservandone o allargandone i confini con una serie di campagne militari. Dal 16 a.C. le mire di Roma si concentrarono sull'Europa centrale. Al comando delle truppe, l'imperatore aveva posto i due figli che la moglie Livia aveva avuto dal suo primo marito: Tiberio e Druso Maggiore. Grazie in particolare all'abilità di Tiberio, Roma riuscì ad assoggettare i Pannoni, i Dalmati e i Norici che vivevano nei Balcani e nel medio bacino del Danubio. Dopo queste vittorie, l'offensiva fu spostata più a nord. Nel 5 d.C. l'Impero aveva ormai esteso il suo dominio anche sui territori compresi tra i fiumi Reno ed Elba, dove fu istituita la provincia della Germania.

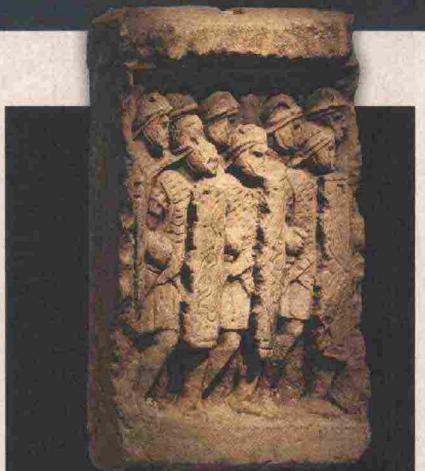
#### Una sconfitta terribile

Fu proprio in Germania, però, che nel 9 d.C. Roma subì una delle sue sconfitte più cocenti. La débâcle avvenne nella foresta di Teutoburgo, dove una coalizione antiromana guidata da Arminio, un barbaro che aveva ottenuto la cittadinanza romana, sterminò tre legioni al comando di Varo, riuscendo a liberare le terre assoggettate fino al Reno. Celeberrima



#### L'IMPERATORE TIBERIO

Un busto di Tiberio conservato al Prado di Madrid. L'imperatore era appena salito al trono quando si trovò ad affrontare la rivolta delle legioni in Pannonia e in Germania.



#### UNA FORMAZIONE IMPENETRABILE

In questa stele ritrovata a Glandum, vicino all'odierna città di Saint-Rémy-de-Provence, in Francia, vediamo un gruppo di legionari che marcia in formazione.

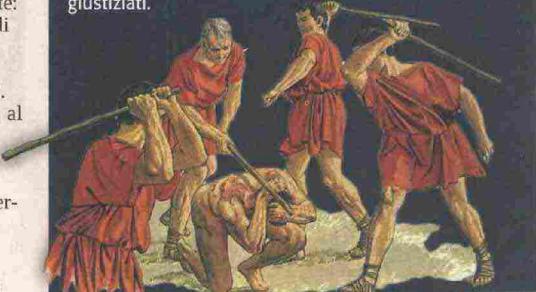
L'immagine di Augusto che, alla notizia, si agita disperato per il suo palazzo mentre ripete: «Varo rendimi le mie legioni!». La durezza di quelle campagne mise a dura prova i soldati di Roma. La situazione degenerò alla morte di Augusto, avvenuta il 19 agosto del 14 d.C. Soprattutto in Pannonia e in Germania dove, al malcontento generale, si sommò l'incertezza della successione al trono imperiale. Fu così che, a poca distanza l'una dall'altra, proprio lì scoppiarono due delle rivolte più terribili di tutta la storia dell'esercito romano.

#### La rivolta in Pannonia

Le prime a ribellarsi furono le legioni di stanza in Pannonia, l'*VIII Augusta*, la *IX Hispana* e la *XV Apollinaris*, che erano agli ordini di Giulio Bleso. Alla notizia della morte di Augusto e della nomina di Tiberio come suo successore, Giulio Bleso aveva lasciato i suoi soldati liberi da qualunque incombenza, perché potessero esprimere il proprio coraggio (o la propria esultanza) per quanto successo. Fu proprio in quel frangente che si era fatto notare un certo Percennio, un soldato semplice con un'esperienza alle spalle come capo delle claque pagate dai teatri. Forte di questi suoi trascorsi Percennio aveva cercato di infiammare gli animi dei suoi compagni. A riportarci esattamente

## PUNIZIONI E DECIMAZIONE

La vita dei legionari era molto dura, anche per la disciplina ferrea cui erano sottoposti. Chi sbagliava, andava incontro a punizioni che, a seconda della gravità, potevano arrivare alla condanna a morte. Le piccole mancanze venivano punite con turni di guardia supplementari, meno razioni di cibo (o più scadenti), percossioni e fustigazioni. Ma erano previste anche punizioni di carattere economico, come una diminuzione della paga o il pagamento di un'ammenda. In casi più gravi, si ricorreva alla degradazione, da centurione a legionario, da legionario ad ausiliario, dove oltre alla punizione economica si aggiungeva l'umiliazione. Se le colpe erano commesse da più soldati, ed erano gravi, la legione cui appartenevano poteva essere sciolta, oppure si arrivava alla decimazione. In questo caso i soldati venivano messi in fila a caso: uno ogni dieci faceva un passo avanti. E quelli cui capitava venivano giustiziati.



**PERCOSSE E FUSTIGAZIONI**  
(in un'illustrazione dei primi del 900)

con quali argomenti è Tacito, che nei suoi *Annales* scrive: «Avere un denaro al giorno come paga, finire dopo 16 anni la leva, non essere impiegati dopo quella scadenza come *vessillarii* e pagare il compenso dovuto in denaro nell'accampamento stesso». Il momento per avanzare simili richieste non era stato scelto a caso. Si pensava infatti che il nuovo imperatore appena salito al potere sarebbe stato più incline a non inimicarsi l'esercito.

#### Riuniti in un'unica legione

Fomentati dalle parole di Percennio i soldati pensarono di unire le tre legioni in una sola per aumentare il loro "potere contrattuale". Tant'è che cominciarono persino a fondere i rispettivi vessilli. Ma a quel punto intervenne Bleso, il comandante, che iniziò a rimproverare con veemenza: «Piuttosto - disse - macchiatevi le mani col mio sangue! Sarà meno disonorevole uccidere il vostro capo che ribellarsi all'imperatore!». Per un po' la situazione sembrò calmarsi. Anche perché in molti si erano convinti che forse sarebbe stato meglio

## La rivolta delle legioni in Pannonia e in Germania

ricorrere alla diplomazia. Di qui la scelta di inviare a Roma il figlio di Bleso perché portasse le loro ragioni all'imperatore. La calma però durò poco. Ben presto i soldati più esagitati cominciarono a compiere saccheggi e ad assalire i loro ufficiali, compreso il prefetto del campo Aufidieno Rufo. Fu così che, sull'onda di un malcontento sempre più inconfondibile, lo spirito della rivolta riprese nerbo.

### Tiberio invia il figlio Druso in Pannonia

Informato dei fatti, Tiberio apparve subito molto preoccupato, al punto da inviare in Pannonia suo figlio Druso Minore, con due coorti pretorie, alcune milizie e i Germani alleati. In un primo momento Druso tentò di placare gli animi, leggendo una lettera del padre in cui questi si diceva favorevole ad accogliere le richieste dei legionari ribelli e spiegava di aver mandato suo figlio, perché trovasse subito una soluzione ai problemi più urgenti. Quando però i legionari compresero che Druso non aveva né il potere di aumentare il salario né quello di ridurre la ferma, la rabbia e la violenza scoppiarono nuovamente. Ma la poca coesione dei rivoltosi, unita alla mancanza di capi carismatici nelle loro fila, soprattutto se contrapposte alla figura comunque autorevole di Druso, fecero capitolare i rivoltosi in poco tempo: fu così che i capi ben presto vennero giustiziati, anche se ai soldati semplici non fu inflitta alcuna pena.

### Anche le legioni in Germania insorgono

Mentre era in corso la rivolta in Pannonia anche i legionari stanziati lungo il confine germanico diedero inizio a un'efferata serie di violenze e massacri, per le medesime ragioni. Dimostrando una coesione che era mancata ai legionari in servizio in Pannonia, si accanirono sugli ufficiali uccidendoli o costringendoli



**IL TRIONFO DI GERMANICO**

In questo quadro di Carl Theodor von Piloty vediamo Germanico che sfilà a Roma in trionfo davanti a Tiberio, il 26 maggio del 17 d.C., portando con sé come prigionieri Thusnelda e Tumelico, moglie e figlio di Arminio, il fratello di questi, e Segimundo.

a fuggire. A comandare quelle truppe, però, c'era Germanico Giulio Cesare, figlio adottivo di Tiberio, un condottiero di grande valore.

### L'incontro con i legionari

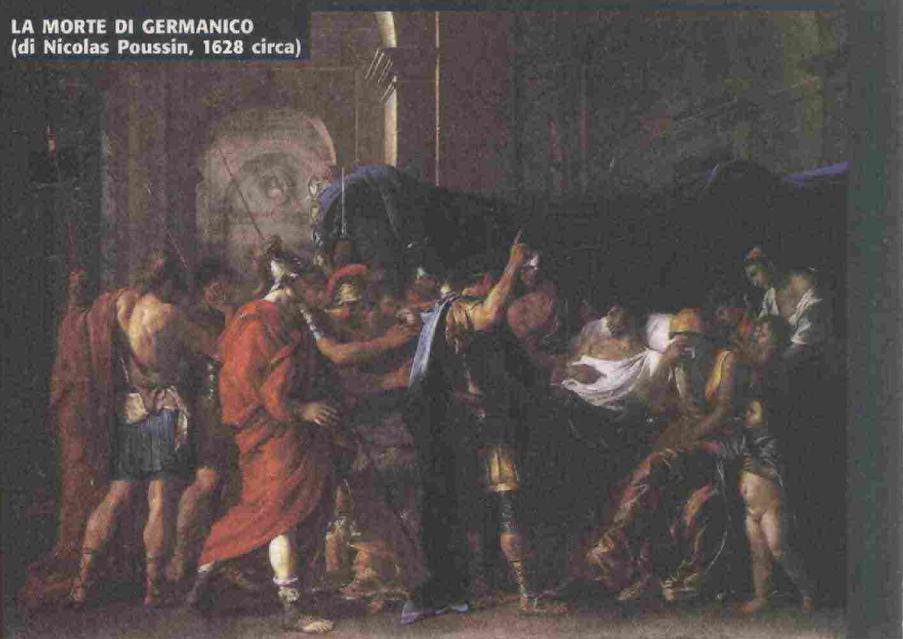
Deciso a riportare la calma, Germanico affrontò personalmente i soldati in rivolta. Al suo arrivo, come racconta sempre Tacito,

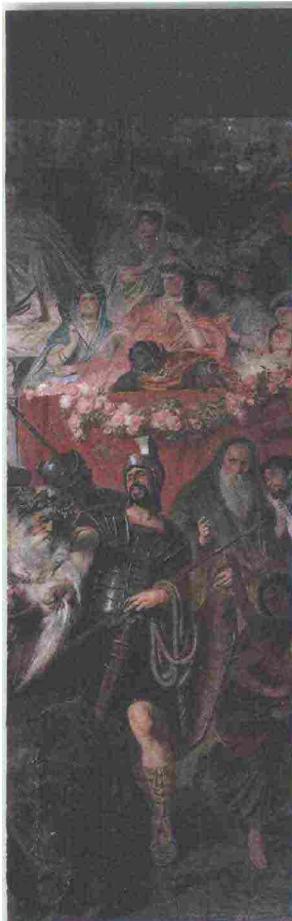
alcuni legionari gli presero la mano come per baciarla e se la infilarono in bocca per fargli sentire le gengive senza denti, altri gli fecero tastare le membra flaccide per la vecchiaia ormai avanzata. Quando Germanico iniziò a parlare dell'obbedienza militare, chiedendo ai soldati dove fosse finita la loro fierezza, alcuni si denudarono davanti a lui, mostrando i segni

## GERMANICO

Nato nel 15 a.C. da Druso Maggiore e Antonia Minore, Germanico Giulio Cesare fu un grande condottiero del suo tempo. Tacito lo descrive come «un ragazzo dal carattere mite e dalla straordinaria affabilità». Rientrò nella politica dinastica augustea quando Augusto obbligò Tiberio ad adottarlo nel 4 d.C. Nello stesso anno, sposò Agrippina Maggiore dalla quale ebbe nove figli, tra cui il futuro imperatore Gaio Cesare, passato alla storia come Caligola. Si dice che subisse l'invidia di Tiberio e l'odio di Livia, moglie di Augusto. Secondo alcuni, i due misero a punto un piano per ucciderlo. Dopo essersi stabilito ad Antiochia, in Siria, infatti, Germanico si ammalò di una febbre sospetta e morì, convinto di essere stato avvelenato da un uomo di Tiberio, Gneo Calpurnio Pisone. Aveva ragione? Non si sa e lo stesso Tacito sospende il giudizio.

**LA MORTE DI GERMANICO**  
(di Nicolas Poussin, 1628 circa)





**LA MORTE DI AUGUSTO**  
La statua del primo imperatore trovata a Prima Porta nei pressi di Roma. La sua morte contribuì a innescare le rivolte dei legionari.



### L'apertura di Germanico alle richieste

Alla fine, Germanico decise di accogliere molte delle richieste di quei soldati. Concesse il congedo a chi aveva venti anni di servizio e la possibilità di essere inseriti nella riserva a tutti i soldati che avevano combattuto per oltre sedici anni, esonerandoli da ogni obbligo, a eccezione di quello di respingere gli assalti nemici. In più raddoppiò i lasciti a cui, secondo il testamento di Augusto, i militari avevano diritto. Qualcuno accettò queste condizioni di buon grado, altri invece non si fidarono. La rivolta, che aveva attecchito tra molte delle legioni di stanza in Germania, risultò quindi molto difficile da reprimere. Nonostante questo, pur dopo la strage di molti ribelli, si tornò alla normalità. E le stesse indennità concesse da Germanico vennero estese ai legionari impegnati in Pannonia.



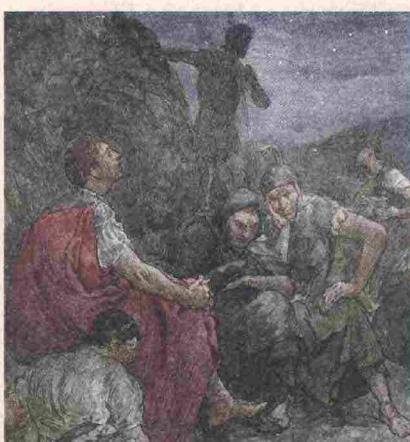
**GUERRIERI FORMIDABILI**  
I Germani, in questa illustrazione della New York Public Library, combatterono aspramente contro le legioni romane, cui nel 9 d.C. inflissero una terribile sconfitta a Teutoburgo.

## Alcuni legionari impegnati in Pannonia e in Germania, che avevano alle spalle più di trent'anni di servizio, erano stremati.

delle percosse, della denutrizione, delle ferite, gridando e scagliandogli addosso tutta la loro disperazione. In quel momento, di fronte al celebre condottiero non c'erano più i terribili soldati di Roma, ma uomini stremati dalla fatica e dalle privazioni. Scrive ancora Tacito: «Più veemente si levava il clamore dei veterani, i quali rammentavano i loro trenta e più anni di servizio e supplicavano che si portasse sollievo alla loro stanchezza, per non morire in quelle stesse fatiche, che quel servizio militare avesse fine, e riposo non volesse dire fame».

### Pronto a morire per l'imperatore

Pur in quelle condizioni, molti arrivarono a garantire il proprio appoggio a Germanico, se avesse desiderato impadronirsi del potere con la forza marciando su Roma. Non fu così, perché il comandante ribadi la sua fedeltà a Tiberio, tant'è che a un certo punto, portandosi il gladio contro il petto, disse che sarebbe morto piuttosto che tradire il suo imperatore. Al che i soldati iniziarono a deriderlo, dicendogli di non fermarsi. Uno di loro gli porse addirittura la sua arma, perché era più affilata.



**LE SOFFERENZE DEI SOLDATI**  
In questa bella illustrazione tratta da un libro per l'infanzia del 1912, vediamo l'atteggiamento sofferente dei legionari romani.

### I confini si attestano sul Reno

Riportata la calma, Germanico intraprese una serie di azioni contro le popolazioni germaniche nemiche. Nel 16 riuscì a recuperare le insegne perse dalla legione di Varo a Teutoburgo, e a battere Arminio in due grandi battaglie: la prima nella piana di Idistaviso, la seconda di fronte al Vallo angrivariano, tra la riva destra del fiume Visurgi (l'attuale Weser), le colline circostanti, la grande foresta germanica e le paludi più a nord. Le sue campagne però non riuscirono a riportare sotto il dominio romano i territori perduti nel 9. Tant'è che alla fine fu richiamato dall'imperatore e inviato in Siria. Tiberio era arrivato alla conclusione che i confini dell'impero dovessero attestarsi definitivamente sul Reno. E i legionari apprezzarono. ■